

Torino, febbraio 1988

Siamo bloccati. Stamane hanno venduto duecentoventi nuove automobili e per conseguenza gli ultimi centimetri liberi delle strade sono rimasti completamente occupati. Fino a poche ore fa riuscivamo a scorrere come una massa liquida che può ancora travasarsi da un recipiente all'altro, ma adesso, come si dice, le ultime gocce hanno fatto traboccare il vaso. Anzi, non traboccare, ma otturare. Le statistiche dicono che la nostra città, in testa da sempre alle classifiche delle percentuali di auto vendute, vede tre macchine per ogni abitante. Anche i bambini neonati, anche i vecchi degli ospizi, oggi come oggi, possiedono, sempre secondo le suddette statistiche, almeno tre auto. Sono qui, bloccato, con le bronzine¹ che stanno per fondersi, nell'ultimo tratto di via Roma. Arriverò a casa prima di mercoledì prossimo?

Si vocifera di gente che staziona da settimane in corso Galileo Ferraris. La Croce Rossa li aiuta facendogli cadere sui cofani sacchetti di viveri, con appositi mini-elicotteri. Ma si sa che questi casi producono, alla lunga, divorzi, denunce per abbandono del tetto coniugale, eccetera, eccetera. La « Volante », che da qualche mese, per meglio controllare il traffico, non usa più auto o motociclette, ma monopattini e pattini a rotelle, è anch'essa impotente. Tuttalpiù riesce a tener sgombro un breve tratto di fronte a Porta Nuova, dove da vari giorni i pullman dei servizi pubblici sono stati trasformati in trattorie di emergenza e magazzini gremiti di coperte, thermos, plasma.² I radiotelefoni di cui sono dotati gli ultimi tipi d'auto non funzionano più, causa lo scarico delle

1. *bronzine*: cuscineti di bronzo o di altro materiale su cui poggiano organi in rotazione per ridurre l'attrito.

2. *plasma*: la parte liquida del sangue; è usato, in certi casi, nelle trasfusioni invece del sangue intero.

batterie e le interferenze delle onde radio, quindi la gente al volante non riesce a comunicare con i propri cari, a loro volta asserragliati in casa e impediti a uscire dalle colonne d'auto che stazionano davanti ai marciapiedi. Alcuni furbi, armati di telescopi da marina, cercano di rubare agli altri gli scarsi decimetri che dividono un'auto dalla precedente, ma sono misure che non aiutano in concreto. Risse e litigi scoppiano un po' dovunque, malgrado i cristalli a prova di proiettile e i tranquillanti che ogni persona minimamente educata inghiotte prima di salire al proprio posto in macchina. Secondo i giornali della sera, in via Pietro Micca, all'angolo di piazza Solferino, un individuo ha cercato di dar fuoco all'auto che lo precedeva, e solo l'intervento dei vigili, pronti a infilarlo in una camicia di forza, ha impedito lo scoppio a catena di varie centinaia di motori. Per fortuna si può ancora radiotelegrafare a casa. Stasera mia moglie ha risposto a un cavo³ che le inviai da via Roma ieri notte. Mi dice che quando tornerò a casa, riprenderà a darmi del « lei ». È inutile tentare di uscire dalle auto e abbandonarle. A parte le pene severissime imposte dal comune, c'è il fatto dei pedoni. Sono una razza a parte, ci odiano, stazionano lungo i portici sperando di vedere uno di noi uscire dalle file, arrendersi, tentare di raggiungere a piedi un caffè. Allora lo assalgono, lo insultano, lo provocano, lo spintonano, gli impediscono di bere un cognac o di usare il telefono pubblico. Questi pedoni costituiscono un pericolo che le autorità non sono ancora riuscite a risolvere, prese come sono dai problemi del traffico. Si tratta di gente nervosa, armata di bastone, che nell'automobilista vede non un semplice nemico, ma una creatura da eliminare con la forza. Si legge spesso sui giornali di agguati tesi nelle vie laterali da bande di pedoni in cui gli automobilisti poco pratici della toponomastica⁴ cadono e ci rimettono la pelle.

Megafoni posti sull'alto dei palazzi di via Roma invitano continuamente alla calma, alternando musiche pia-

3. *cavo*: abbreviazione di « cablogramma », messaggio telegrafico trasmesso per cavo sottomarino; qui sta per: telegramma urgente.

4. *della toponomastica*: delle vie della città; propriamente *toponomastica* è lo studio dei nomi delle località.

cevoli e rilassanti a consigli tecnici. Ma è tutto vano. In quarantott'ore sono riuscito a compiere non più di ventidue metri. Mi trovo quasi all'altezza di via santa Teresa, poco prima di piazza san Carlo, e si sa che questo incrocio è considerato ormai come lo stretto di Magellano.⁵ I vecchi automobilisti lo temono per via delle correnti incrociate e dei riflussi, quando poi non sopravviene la marea più disordinata, che ti sbatte fuori strada e dalla quale, per liberarti e rimetterti in carreggiata, ti ci vogliono almeno due giorni e due notti intere. Freno e pedale, freno e pedale, occhio allo specchio, occhio ai parafranghi che mi circondano, sono qui in tensione, sperando che una pattuglia di vigili su pattini a rotelle possa farsi largo e aiutare il flusso, almeno per pochi centimetri. Ho finito le scatolette di latte condensato e di carne, non mi rimane che un pacco di biscotti e un thermos di camomilla. Spero di farcela fino a via Sacchi, dove abito, ma già due mesi fa, proprio in questo punto, sono stato costretto a un giorno di digiuno totale, causa il sopravvenire di un camion con relativi ingorghi imprevisti. Ho doppiato piazza san Carlo, miracolosamente indenne. I miei paraurti, a onde elettriche respingenti, servono ancora a qualcosa. Per fortuna non ho né davanti né dietro uno di quei maniaci che hanno adottato i paraurti a scoppio simultaneo. Sono proibiti dalla legge, ma molti li usano ugualmente, sapendo di potersela cavare con una piccola multa. Sono paraurti dotati di cariche esplosive che tranciano⁶ almeno venti centimetri dell'auto che li precede o li segue. È un modello americano, che alcune officine spregiudicate ti montano clandestinamente.

Chi mi precede nella triplice fila ormai giunta quasi alle soglie di piazza Carlo Felice (ed è mercoledì!), è improvvisamente impazzito. Salito sul cofano, ha lanciato una corda con un rampone⁷ verso la finestra d'un palazzo, e ora cerca di arrampicarsi per sfuggire al suo destino di automobilista incolonnato. Imbecille. Lo sa benissimo che in questo modo può essere abbattuto dal proprietario di quella finestra, il quale ha tutto il diritto di recidere

5. *stretto di Magellano*: tratto di mare, sempre particolarmente agitato, che separa il continente americano dalla Terra del Fuoco. Prende il nome dal navigatore portoghese Magellano.

6. *tranciano*: tagliano, squarciano.

7. *rampone*: gancio di ferro.

con un'ascia la corda e far precipitare l'invasore. E così succede, infatti, mentre i pochi pedoni assassini che stazionano sui marciapiedi esultano e applaudono e mentre tutti noi pigiamo sui clacson la prevista nenia funebre. Il corpo dello sconsiderato è caduto informe sul suo stesso cofano e adesso subiremo altri fatali ritardi, in attesa che l'elicottero-soccorso arrivi, imbraghi⁸ l'auto e se la trascini in cielo.

Riesco finalmente a vedere il grande schermo televisivo apposto davanti alla stazione di Porta Nuova. Sulla tela si possono seguire gli ingorghi di tutta la città, dalla Barriera di Milano al Valentino. Tre milioni e seicentomila auto stanno infilate tra le costruzioni, nei viali, nelle piazze, come un esercito di coleotteri infilzati dagli spilli. Spero che mio figlio non possa mai assistere a simile spettacolo fino all'età scolare.⁹ Potrebbe causargli uno choc. Inoltre non è giusto che un bambino pensi al proprio padre come a un coleottero o come a un condannato al volante. Ci rimetterei in prestigio, farebbe subito dei paragoni con i padri dei suoi amici, che viaggiano a duemila metri di altezza coi loro jet personali. Maledetti.

(da « Mark 3 », febbraio 1968)

8. *imbraghi*: legghi con dei cavi perché possa essere sollevata.

9. *all'età scolare*: all'età in cui andrà a scuola, cioè a sei anni.